

devono essere spesi bene e, soprattutto, devono dare dei risultati; quindi, credo che questi provvedimenti debbano poi trovare una giusta e più idonea valutazione nel corso del dibattito, nei prossimi mesi e quando dovremo ritornare su questi argomenti.

PRESIDENTE. Il relatore per la V Commissione, onorevole Riccio, ha facoltà di svolgere la relazione.

EUGENIO RICCIO, Relatore per la V Commissione. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, al nostro esame vi è il decreto-legge n. 315 del 30 dicembre 2004, recante disposizioni urgenti per garantire la partecipazione finanziaria dell'Italia a fondi internazionali di sviluppo e l'erogazione di incentivi al trasporto combinato su ferrovia, nonché per la sterilizzazione dell'IVA sulle offerte a fini umanitari.

Per quanto attiene ai fondi internazionali di sviluppo, rinvio all'illustrazione svolta dall'onorevole Landi di Chiavenna, relatore per la III Commissione, per ciò che concerne la natura e le finalità dei fondi interessati, nonché il ruolo svolto dall'Italia con riferimento a tali iniziative.

Riepilogo, in breve, i fondi presi in considerazione.

L'IDA, che fa parte del gruppo della Banca mondiale, cui l'Italia ha aderito con la legge n. 1458 del 1962 e che ha lo scopo di fornire assistenza sanitaria ai 79 paesi più poveri tra quelli in via di sviluppo; la partecipazione finanziaria dell'Italia per il 2003, come ricordava il collega Landi di Chiavenna, è prevista in 361 milioni 380 mila euro.

Il Fondo africano di sviluppo, che fa parte del gruppo della Banca africana di sviluppo, cui l'Italia ha aderito con la legge 24 dicembre 1974, n. 880, e che ha lo scopo di finanziare a condizioni particolarmente vantaggiose i paesi africani più poveri; la partecipazione finanziaria dell'Italia per il 2003 è prevista in 55 milioni 410 mila euro.

Il Fondo fiduciario per l'iniziativa HIPC, in favore dei paesi fortemente in-

debitati che, attraverso accordi bilaterali, prevede, per l'anno 2003, una partecipazione finanziaria dell'Italia in 19 milioni 818 mila euro; la copertura dei contributi previsti era a valere sul fondo speciale di conto capitale del bilancio 2003-2005.

La normativa contabile per le spese corrispondenti ad obblighi internazionali permette che la copertura sia valida a condizione che il relativo disegno di legge sia presentato alle Camere entro il 31 dicembre dell'anno di riferimento (il 2003) e che esso entri in vigore entro il 31 dicembre dell'anno successivo (il 2004). Orbene, il disegno di legge — atto Senato n. 2267 — è stato presentato entro il 31 dicembre 2003 — proprio nel dicembre di quell'anno —, ma l'esame dell'atto Camera n. 5309 pende ancora presso la III Commissione della Camera dei deputati. La conseguenza della mancata approvazione sarebbe stata, pertanto, la non utilizzabilità delle somme impegnate, che sarebbero divenute economia di bilancio; di qui la necessità del decreto-legge, che consente lo slittamento ovvero l'utilizzabilità delle somme anche nel successivo anno 2005.

L'articolo 6, oltre a recare, al comma 1, la norma di copertura finanziaria, analogamente a quanto disposto dagli articoli 2 e 4, prevede, al comma 2, una clausola di salvaguardia in base alla quale il Ministero dell'economia e delle finanze è tenuto al monitoraggio della spesa, anche al fine di segnalare al Parlamento eventuali scostamenti rispetto alle previsioni e di adottare le conseguenti iniziative legislative.

Inoltre, il ministro dell'economia e delle finanze, con le medesime finalità di salvaguardia, è tenuto a trasmettere « alle Camere, corredati di apposite redazioni, gli eventuali decreti » con i quali gli stanziamenti del capitolo di spesa interessati siano incrementati mediante risorse prelevate dal fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine. Il motivo dell'introduzione della clausola di salvaguardia risiede nella circostanza che il contributo a vantaggio dei paesi poveri e fortemente indebitati è in dollari, sicché la sua conversione in euro può provocare oscillazioni nell'entità dell'onere.

Le disposizioni di cui agli articoli 7 e 8 definiscono ulteriori profili relativi ai contributi autorizzati dai precedenti articoli; in particolare, l'articolo 7 prevede che le somme relative alla partecipazione all'IDA ed al Fondo africano di sviluppo siano versate su un apposito conto corrente infruttifero presso la Tesoreria centrale, denominato « Partecipazione italiana a banche, fondi ed organismi internazionali » ed intestato al Dipartimento del tesoro.

Gli articoli 9 e 10 recano disposizioni di carattere finanziario e tributario — di stretta competenza della Commissione bilancio — che attengono ad altri settori dell'ordinamento. Più precisamente, l'articolo 9 affida alla Cassa depositi e prestiti la gestione del fondo relativo ai contributi per incentivare il trasporto combinato di merci su strada e ferrovia ed il trasporto ferroviario di merci pericolose di cui all'articolo 38, comma 6, della legge n. 166 del 2002, per un importo di 487,5 milioni di euro. Si stabilisce che la Cassa depositi e prestiti provveda alla erogazione di detti contributi a favore delle imprese ferroviarie nel triennio 2004-2006, a valere sui limiti di impegno iscritti nel bilancio dello Stato.

L'articolo 38 della legge n. 166 del 2002, infatti, nell'istituire il fondo per la contribuzione agli investimenti per lo sviluppo del trasporto merci su ferrovia, ha autorizzato limiti di impegno quindicennali di 14 milioni e 500 mila euro a decorrere dal 2002, di 5 milioni a decorrere dal 2003 e di 13 milioni di euro a decorrere dal 2004.

Le modalità di erogazione dei contributi da parte della Cassa depositi e prestiti saranno definite mediante apposita convenzione stipulata tra il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti e la Cassa medesima. Si tratta di una norma necessaria, poiché l'attuazione dell'articolo 38 della legge n. 166 del 2002 aveva subito gravi ritardi, essendo stata per un anno oggetto di esame da parte della Commissione europea, ed essendo stata altresì bloccata, per ulteriori otto mesi, per effetto della disposizione di cui all'articolo 4,

comma 177, della legge finanziaria per il 2004, successivamente superata dal decreto-legge n. 168 del 2004.

Il regolamento attuativo del citato articolo 38, quindi, è stato approvato in data 11 novembre 2004 ed è stato reso operativo con decreto del Presidente della Repubblica del 22 dicembre 2004, attualmente in corso di registrazione presso la Corte dei conti. Appare quanto mai tempestivo, pertanto, il decreto-legge in esame.

Per quanto concerne l'articolo 10 del provvedimento, infine, vorrei ricordare che il testo originario prevedeva l'esclusione dal campo di applicazione dell'imposta sul valore aggiunto degli addebiti degli importi destinati, mediante SMS, agli aiuti alle popolazioni del Sud-est asiatico colpite dal catastrofico maremoto, più noto come *tsunami*. Ci riferiamo all'euro offerto dai cittadini mediante SMS.

Si tratta di una norma scritta sull'onda della grandissima emozione che l'immane catastrofe ha suscitato nel mondo intero. Vorrei ricordare, al riguardo, che l'Italia è stata in primissima fila nel soccorso alle popolazioni colpite, ed unanime — una volta tanto — è stato il riconoscimento per l'opera prestata dall'unità di crisi presso la Farnesina.

Vorrei rilevare che, anche da parte dei cittadini italiani, è emersa una solidarietà senza precedenti, vale a dire una prova straordinaria, attraverso un mezzo semplice e diretto, quali gli SMS. Tale fatto ha messo a nudo una questione sulla quale non vi era chiarezza; tuttavia, le dimensioni sempre più rilevanti che vanno assumendo gli aiuti ai fini umanitari, nonché le associazioni che operano per tali finalità in un mondo sempre più globale, anche sotto l'aspetto delle tragedie, hanno posto il problema dell'assoggettamento ad IVA di tali offerte.

Taluno afferma, poi, essere indubitabile che questi importi — vere e proprie donazioni liberali —, per tale loro natura, fossero da ritenersi non soggette all'IVA che riguarda i servizi. Ma, allora, non vi sarebbe stato bisogno della norma e sarebbe stato difficile pensare a quanto avvenuto in precedenza per l'IVA riscossa

per gli SMS inviati in occasione di precedenti calamità, quali il terremoto di San Giuliano di Puglia. Opportunamente, quindi, la Commissione bilancio ha introdotto una norma che mette a regime la materia ed esclude gli importi destinati a popolazioni colpite da catastrofi naturali dal campo di applicazione dell'IVA. Si tratta di una norma di civiltà giuridica, di un grande messaggio di fiducia nella forza della solidarietà senza frontiere.

Qualche dubbio, tuttavia, affiora nella mia mente sui limiti della norma e trasmetto tali dubbi al Governo, perché si eliminino eventuali difficoltà interpretative. Anzitutto, l'originario testo dell'articolo 10 si riferiva esclusivamente alle *tsunami* ed appariva norma eccezionale rispetto alla regola dell'assoggettabilità ad IVA di tale tipo di donazioni liberali. La modifica ha trasformato il testo originario in una norma generale. Il testo modificato, dunque, non entra in vigore al momento della definitiva conversione in legge del provvedimento? Se è così, lo *tsunami*, per il quale la norma era stata pensata, rientra nel campo di applicazione della norma così modificata? Sarebbe, infatti, paradossale che una norma che amplia il campo di applicazione ad altri casi finisse per escludere proprio il caso che vi ha dato origine. È vero che un'interpretazione benevola potrebbe indurre a ritenere possibile l'applicabilità — e credo nessuno si sognerebbe di contrastarla — in presenza delle ordinanze di protezione civile della Presidenza del Consiglio, ma consentitemi, da operatore del diritto, di esternare tale dubbio, che chiedo sia dissipato.

Altro dubbio è relativo al campo di applicazione, che nel nuovo testo è quello delle catastrofi naturali. Vi è una discrasia tra il titolo del decreto-legge, che fa riferimento alle offerte a fini umanitari, ed il testo novellato dell'articolo 10, che invece fa riferimento alle catastrofi naturali.

Un terzo dubbio avrebbe potuto riguardare (lo esprimo in quanto argomento di completezza dell'intera materia) gli SMS inviati a mezzo di schede prepagate: è noto che l'IVA si sconta al momento in cui si effettua l'operazione imponibile, ossia al

momento dell'acquisto della scheda. A tenore del terzo comma dell'articolo 26 del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972, la norma di cui al precedente comma 2, in virtù della quale se un'operazione per la quale è stata emessa la fattura successivamente alla registrazione di cui agli articoli 23 e 24 viene meno, in tutto o in parte, o se ne riduce l'ammontare imponibile, non trova applicazione decorso un anno dall'effettuazione dell'operazione imponibile. Ne deriva che, se l'evento catastrofico si dovesse verificare ad oltre un anno dall'acquisto della scheda, non sarebbe possibile la riduzione dell'ammontare imponibile e, conseguentemente, l'esclusione dall'IVA.

Sono convinto che tali dubbi saranno fugati nel corso del dibattito e che la norma, a regime, sarà l'immagine di un'Italia solidale e protagonista in un mondo sempre più attraversato da eventi globali. Con tale augurio, chiedo che il decreto-legge sia rapidamente convertito in legge, non potendosi revocare in dubbio alcuno che esso riguarda materie di grande attualità, sulle quali il Governo ha mostrato un'altrettanto grande sensibilità.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

DANIELE MOLGORA, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Sta bene. È iscritto a parlare l'onorevole Milana. Ne ha facoltà.

RICCARDO MILANA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, il provvedimento in esame, come hanno ricordato i relatori, nei primi sette articoli tratta la questione dei Fondi internazionali: quello per l'Associazione per lo sviluppo internazionale, quello per il Fondo africano di sviluppo e quello relativo ai paesi poveri pesantemente indebitati. La partecipazione finanziaria dell'Italia a questi tre Fondi era già prevista in un apposito progetto di legge approvato dal

Senato e, attualmente, all'esame della Commissione affari esteri della Camera.

Secondo quanto indicato nella relazione illustrativa, l'adozione del decreto-legge si è resa necessaria ed urgente al fine di evitare la perdita dei finanziamenti relativi alla partecipazione italiana ai suddetti Fondi, che sarebbero divenuti, a chiusura dell'esercizio 2004, economie di bilancio.

L'articolo 8 del provvedimento dispone l'obbligo per il Ministero dell'economia e delle finanze di includere, nel rapporto annuale sulla partecipazione italiana alle banche multilaterali di sviluppo, uno schema programmatico triennale e prevede alcuni meccanismi, che potremmo definire di controllo e di approfondimento su questa materia e sulle posizioni assunte dai rappresentanti italiani in quelle sedi.

L'articolo 9, invece, affida alla Cassa depositi e prestiti la gestione del Fondo relativo ai contributi per incentivare il trasporto combinato di merci su strade e ferrovie e il trasporto ferroviario di merci pericolose di cui all'articolo 38, comma 6, della legge n. 166 del 2002.

Infine, l'articolo 10 esclude dal campo dell'applicazione dell'IVA gli addebiti effettuati dai gestori di telefonia nei confronti dei clienti che effettuano donazioni, tramite SMS o mediante altre modalità, in favore di popolazioni colpite da catastrofi naturali (come ricordava chi mi ha preceduto, ci si riferisce alla vicenda relativa allo *tsunami*, ma anche ad un'altra serie di questioni).

Premetto subito che, come gruppo parlamentare, guardiamo positivamente a questo provvedimento. Non possiamo esimerci, però, dal criticarne alcuni aspetti, che riguardano sia la forma sia i contenuti.

Per quanto riguarda la forma, il provvedimento in esame è l'ulteriore dimostrazione della scarsa considerazione che questa maggioranza ripone nell'operato del Parlamento. Non è, infatti, la prima volta che si affrontano provvedimenti di matrice governativa quando all'interno della dinamica parlamentare giace un progetto di legge, il cui *iter*, in questo caso, è già in fase avanzata; probabilmente, si poteva far pro-

seguire o accelerare il lavoro parlamentare. Come ho detto, questo è anche il modo con il quale ci accorgiamo che i provvedimenti vengono portati in Assemblea con un atteggiamento del « giorno per giorno », piuttosto piegato a impegni urgenti, senza la necessaria programmazione.

Per quanto riguarda i contenuti, dividerò il mio intervento in tre distinte parti, che ricalcano i tre ambiti di applicazione del provvedimento. Queste tre parti sono fortemente distinte fra loro, ma sono tutte caratterizzate da una semplice constatazione: in tutti i casi, le norme rappresentano una serie di occasioni mancate.

Iniziamo dal rispetto degli impegni di cooperazione internazionale. Il decreto-legge in esame colma certamente una carenza, provvedendo alla ricostituzione di fondi addirittura relativi all'anno 2003. Vista la rilevanza di questi fondi, che incidono sulle economie di paesi fortemente disagiati e, quindi, sul benessere di quelle popolazioni, guardiamo al testo normativo di questo decreto-legge in maniera favorevole. Credo di averlo già premesso, ma è bene puntualizzarlo di nuovo; sottolineiamo, tuttavia, che si poteva fare di più. Si poteva affrontare, ad esempio, il tema della destinazione di importanti risorse del bilancio dello Stato ad attività di cooperazione, destinazione che, visto il sopravvento della cooperazione di tipo multilaterale su quella bilaterale, è sempre più incontrollabile.

In fondo, la cooperazione bilaterale italiana non c'è più e non funziona più: in qualche modo, è stata smantellata. Sebbene sia facile rifugiarsi nella cooperazione multilaterale, questo sistema crea una serie di problematiche, soprattutto sulla trasparenza e sul controllo delle risorse.

Quale e quanta parte delle risorse che oggi stanziamo viene impiegata per le spese generali di queste istituzioni? Non è semplice, data la situazione, dare risposte a domande di questo genere. Il sistema della cooperazione multilaterale non lo permette e rende sempre meno gestibile da parte del nostro paese la stessa destinazione delle risorse.

È emblematico a tale proposito ciò che avviene con la Banca mondiale e con il cosiddetto sistema di selettività dell'aiuto. Tale modalità di selezione comporta che le scarse risorse di cui dispone la Banca mondiale siano concentrate su quei paesi che creano un ambiente ricettivo per gli investimenti privati e che sono orientati a privatizzare i settori chiave della propria economia.

Noi criticiamo con forza questo atteggiamento. Il ricorso all'aiuto della Banca mondiale per condizionare, anche pesantemente, le scelte di politica economica non è condivisibile. Queste scelte debbono rimanere prerogativa sovrana degli Stati e dei Governi, anche di quelli deboli che chiedono questi aiuti.

Su tali questioni chiediamo che il Governo, nella partecipazione a questi Fondi, marchi i propri indirizzi, che ci auguriamo siano diversi da quelli attuali. Crediamo sia giunto il momento di svolgere in sede parlamentare una riflessione sull'utilità di queste organizzazioni, sulla loro efficacia, sui loro costi generali e su quali debbono essere gli strumenti per controllare l'efficacia e le modalità di azione delle stesse. Si discute troppo, giustamente, di riforma delle organizzazioni internazionali ma troppo poco della riforma e del modo di cambiare le organizzazioni che in qualche modo dovrebbero governare la cooperazione e la solidarietà internazionale.

Siamo di fronte a rifinanziamenti di centinaia di milioni di euro sui quali — ripeto — siamo d'accordo, ma vorremmo che da ciò nascesse un dibattito di più grande respiro intorno ad una questione così delicata.

Relativamente, invece, all'attuazione delle misure contenute nella legge n. 166 del 2002 in materia di trasporto combinato, la Margherita ha da tempo criticato i ritardi del Governo in merito alla norma che è stata il frutto di un'intensa attività di sensibilizzazione politica e sociale al fine di supportare, anche in coerenza con i dettami del piano generale dei trasporti e della logistica, il trasporto merci su ferro. I ritardi del Governo in questo settore assumono una particolare gravità, visto che si tratta,

tra l'altro, di una materia nella quale il nostro paese ha un ritardo storico e che incide direttamente sulla vita dei cittadini, che quotidianamente si trovano a circolare su strade congestionate e, di conseguenza, meno sicure.

Credo sia utile ricordare alcuni dati, per esempio, quelli diffusi dal CNEL in occasione dell'incontro sulla liberalizzazione del trasporto merci su rotaia di qualche giorno fa. Tali dati indicano che, a cinque anni di distanza dall'avvio della liberalizzazione del trasporto ferroviario, la quota di mercato del trasporto merci su ferrovia conquistato dalle nuove imprese si attesta appena al 5 per cento, con punte più importanti in particolari aree strategiche, come il Brennero, dove, invece, tale quota è giunta al 35 per cento. Complessivamente, il trasporto su rotaie assorbe circa il 10-11 per cento del totale delle merci, contro il 68 per cento del traffico su strada, il 16 per cento di quello sulle vie d'acqua e lo 0,4 per cento del trasporto aereo.

Quindi, il sistema italiano, a fronte anche dell'assenza di una politica in materia di trasporto di questo Governo — credo che non sia il caso di strumentalizzare le vicende di questi giorni, che sono sotto gli occhi di tutti —, è caratterizzato da un elevato livello di congestione e di incomunicabilità tra le modalità dei trasporti, con conseguenti danni anche dal punto di vista ambientale.

Nei prossimi anni, senza interventi decisi e duraturi la situazione raggiungerà limiti ancor più insostenibili, con conseguenze negative anche per la salute dei cittadini. Il piano generale dei trasporti e della logistica indica fra le priorità il riequilibrio modale e l'intermodalità. Il Libro bianco della Commissione europea individua nel riequilibrio modale del trasporto merci una delle principali misure in grado di fronteggiare l'aumento della domanda di mobilità e la saturazione delle arterie stradali. Da questo punto di vista, le risorse che vengono messe in moto con questo provvedimento vanno verso la strada dell'intermodalità. Servono, tuttavia, altri interventi più coerenti, che siano

anche in grado, nel rispetto della normativa comunitaria, di incentivare le modalità alternative di trasporto.

Infine, vorrei soffermarmi sul problema dell'esenzione dall'IVA degli SMS e delle altre forme di donazioni verso le popolazioni colpite da catastrofi naturali. Al riguardo, diamo atto del miglioramento del testo introdotto nel corso del dibattito in Commissione. Infatti, la formulazione originaria del provvedimento disponeva l'esenzione dall'IVA dei soli messaggi SMS inviati dagli italiani per finanziare gli aiuti alle popolazioni del sud-est asiatico colpite dal maremoto. A seguito di un importante dibattito in Commissione, il Governo ha compreso, anche grazie al contributo dell'opposizione, l'opportunità di trasformare una norma legata ad un singolo evento in una disposizione di carattere generale. È stato fatto dunque un passo avanti in questa direzione, estendendo il beneficio, inizialmente previsto solo per gli SMS riferiti agli aiuti verso le popolazioni del sud-est asiatico colpite dal maremoto.

Tuttavia, nel valutare l'attuale formulazione dell'articolo 10, non possiamo non affermare che essa è ancora insufficiente. L'Assemblea potrà — lo speriamo — introdurre una norma che tenga conto dell'evoluzione del sistema di raccolta dei fondi da parte delle associazioni del mondo del terzo settore. Il lavoro di queste associazioni è sostenuto in maniera consistente dalle donazioni effettuate da privati cittadini e da imprese. L'importanza di questa fonte di finanziamento è riconosciuta anche a livello fiscale, con la previsione di una serie di agevolazioni diversificate. Il provvedimento ci permetterebbe quindi di estendere le agevolazioni fiscali anche ad una nuova forma di donazione: l'invio di un contributo tramite SMS dal proprio telefono cellulare. Questo tipo di donazione ha ormai trovato un largo seguito, riuscendo a coinvolgere anche le fasce di età più giovane e quelle di reddito più basse, altrimenti escluse da quelle forme di solidarietà e di partecipazione, che prevedono giocoforza contributi di maggiore entità.

La vigente normativa fiscale in merito a questo tipo di donazioni è particolarmente punitiva. Non è infatti prevista alcuna deroga rispetto alle altre prestazioni telefoniche, con la conseguenza che l'importo risulta soggetto all'imposta sul valore aggiunto (IVA) nell'aliquota ordinaria del 20 per cento, destinando così paradossalmente in forma non esplicita una parte rilevante del contributo a favore dello Stato, e non direttamente all'ente beneficiario. Si tratta quindi di una donazione tassata. Tra il 2003 ed il 2004 gli importi derivati dai messaggi SMS inviati per iniziative di solidarietà ammontano a 6 milioni di euro, tutti sottoposti all'imposta sul valore aggiunto. Le proposte emendative che abbiamo presentato al testo dell'articolo 10 sono volte a far sì che l'esenzione dall'IVA riguardi anche le donazioni ai soggetti del terzo settore, effettuate mediante addebiti da parte di soggetti che forniscono servizi di telefonia, anziché riguardare solo le donazioni per gli aiuti alle popolazioni colpite da catastrofi naturali, la cui esenzione dall'IVA è peraltro doverosa.

Credo che ciò possa far crescere il livello e la qualità della solidarietà, nonché l'interesse di fasce di età più giovani, che possono essere in questo modo educate ad una cultura di solidarietà e di attenzione verso il prossimo. Poiché non abbiamo ben compreso le motivazioni per le quali il Governo, in Commissione bilancio, ha escluso la possibilità di accogliere favorevolmente queste nostre proposte emendative, ci auguriamo che nel corso dell'esame in Assemblea si possa fare di più, su questa norma come sulle restanti, al fine di migliorare il provvedimento in esame, che complessivamente abbiamo apprezzato.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Folena. Ne ha facoltà.

PIETRO FOLENA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, non voglio nascondere un certo imbarazzo nell'intervenire sul provvedimento oggi al nostro esame.

Stiamo discutendo su un decreto-legge che, come è stato ampiamente affermato, prevede la partecipazione italiana alla ricostruzione delle risorse per fondi internazionali di sviluppo a favore dei paesi più poveri. In particolare, si tratta di misure che si riferiscono al triennio 2003-2005, ma l'Italia sta decidendo di erogare tali risorse quando ormai il triennio è prossimo alla scadenza, e lo fa in una maniera confusa (sinceramente, tale decreto-legge ricorda quelli degli anni Ottanta).

Con questo provvedimento si affronta anche il grandissimo tema, di cui il collega Milana ha parlato efficacemente poc'anzi, della gestione del fondo di sviluppo del trasporto merci per ferrovia ed, infine, si interviene sulla delicata questione delle donazioni.

Giustamente, la tendenza, via via che si procede, è quella di varare una disciplina normativa più organica, capace di fornire una risposta più convincente, non solo straordinaria, allo *tsunami* (lo dico anche rispetto alle considerazioni problematiche che il collega Riccio ha svolto nella sua relazione). Siamo di fronte ad un classico « decreto *omnibus* », il cui unico elemento comune (mi riferisco a tutte le norme, salvo quella che riguarda gli SMS e lo *tsunami*) è quello evitare di perdere alcuni fondi.

Reputo grave il fatto che tale decreto-legge sia stato sottoscritto dal Presidente del Consiglio, dal ministro dell'economia e delle finanze, Siniscalco, dal ministro delle infrastrutture e dei trasporti, Lunardi, e non dal ministro degli affari esteri (lo dico, in modo particolare, ai colleghi del gruppo di Alleanza Nazionale). A tale riguardo, il collega Selva, in Commissione, ha sollevato un conflitto di competenza nei confronti della Commissione bilancio per l'impropria assegnazione del provvedimento, dovuta non certo ad una responsabilità degli uffici della Camera, ma all'elenco dei ministri che hanno sottoscritto lo stesso. Giustamente, la Presidenza della Camera ha risolto la questione disponendo l'esame congiunto del provvedimento da parte delle Commissioni affari esteri e bilancio.

Tutto ciò pone un problema politico, che dobbiamo assolutamente risolvere: il Parlamento ha affrontato il tema della ricostruzione dei fondi internazionali attraverso un progetto di legge che è stato approvato dal Senato e che, successivamente, è stato assegnato alla III Commissione della Camera. I cittadini che ci ascoltano (almeno coloro che intendono interessarsi al problema) potrebbero porci la seguente domanda: che bisogno c'era di intervenire attraverso un decreto-legge? I membri della III Commissione affari esteri sono degli scioperati, dei fannulloni? Il Parlamento è inadempiente? Sono domande reali.

Lo strumento del decreto-legge non è di poco conto, soprattutto se, con lo stesso, si interviene in una situazione di fatto *ex post*, per salvare all'ultimo momento, al 31 dicembre, alcuni fondi che, altrimenti, sarebbero andati perduti.

Credo che la risposta debba essere convincente. Il nostro calendario parlamentare è stato dettato in larghissima parte dalle esigenze del Governo e di una maggioranza anche molto litigiosa. Nel corso dell'ultimo anno, infatti, si sono susseguiti *ultimatum*, provvedimenti che hanno seguito una corsia non preferenziale, ma rapidissima, e che hanno stravolto il nostro calendario parlamentare.

Voglio ricordare cosa è avvenuto in occasione dell'approvazione della legge finanziaria.

Noi parlamentari, in questi ultimi tre anni e mezzo, non ci siamo molto occupati di temi come quelli contenuti nella prima parte di questo decreto-legge né di altri di fondamentale importanza per il paese, in quanto ci siamo dovuti occupare di leggi *ad personam*, di questioni relative all'occupazione degli spazi televisivi e comunicativi (la cosiddetta legge Gasparri e quant'altro), di provvedimenti che minano fondamentali diritti delle persone (penso alla legge sulla fecondazione, che sarà presto sottoposta a referendum), di provvedimenti volti ad intervenire per rispondere a certe esigenze di settori della maggioranza o diretti allo smantellamento delle garan-

zie di molti a favore di quelle di pochi, di atti volti alla divisione del paese attraverso la cosiddetta *devolution*.

Insomma, è rimasto veramente pochissimo tempo per approvare un provvedimento — che, comunque, il Governo non ha mai chiesto che venisse calendarizzato in aula — che ottempera ad un obbligo internazionale che l'Italia ha sottoscritto circa quarant'anni fa. Mi riferisco almeno al primo dei fondi in questione, all'IDA, dunque ad una parte decisiva della attività della Banca mondiale. Tra l'altro, il Governo fa ciò con la mano sinistra, perché in questo decreto è stato dimenticato un altro obbligo internazionale assunto dal nostro paese, vale a dire quello di contribuire al Fondo per la lotta all'AIDS. Tanto che, in fretta e furia, quando già in Commissione discutevamo di questo decreto, è stato varato un nuovo decreto.

Dunque, vi è un altro decreto-legge, il n. 2 del 2005, il cui titolo si riferisce solo ad interventi umanitari per le popolazioni del sud-est asiatico. Così, gli SMS per lo *tsunami* — oggi diventate donazioni attraverso il telefono per tutte le catastrofi naturali — sono stati inseriti nel decreto del 30 dicembre e qualche giorno dopo è stato varato un nuovo decreto che, sotto il titolo dello *tsunami*, dall'articolo 3 in poi inserisce il rifinanziamento per gli anni successivi di tutti quei fondi di cui stiamo parlando e, tra questi, fortunatamente, anche quello relativo al contributo al Fondo globale per la lotta all'AIDS.

Tutti ricorderete i proclami del nostro Presidente del Consiglio al G8 in ordine all'impegno straordinario dell'Italia per la lotta all'AIDS. Ebbene, l'Italia era inadempiente nell'autorizzare l'impegno di spesa di 180 milioni di euro, rischiando di far fallire l'intero Fondo, in quanto ciò ha costituito finora il pretesto per gli Stati Uniti per non conferire la loro quota all'interno del Fondo globale di lotta all'AIDS.

Mi domando: è naturale questo modo di procedere? Possiamo continuare a legiferare in questo modo? Due decreti a distanza di dieci giorni che si occupano

della medesima questione in modo disorganico; torneremo tra 15 giorni a parlare degli stessi argomenti!

Così è accaduto per gli SMS. Il Governo ha presentato la norma a favore delle popolazioni colpite dallo *tsunami*, escludendo le donazioni effettuate attraverso telefono fisso con altre modalità; dunque la Commissione giustamente ha esteso l'agevolazione anche a questo caso, determinando l'estensione della norma anche ad altre ipotesi simili. In realtà tutto questo non è semplicemente frutto di imperizia, di approssimazione o di sciattezza normativa, se mi è consentita l'espressione. Semplicemente, siamo di fronte ad un Governo in cui conta Sini-scalco e — mi dispiace — non l'onorevole Fini, pur essendo Vicepresidente del Consiglio; anzi, il Ministro degli esteri neppure firma il decreto del 30 dicembre né ci si preoccupa di informare la Farnesina.

Il Presidente del Consiglio ha oggi dichiarato che l'opposizione ha indebolito il prestigio internazionale del paese. Signor Presidente, mi perdoni l'espressione, ma qui siamo davvero di fronte al bue che dice cornuto all'asino. Un Governo che dimentica di versare somme a favore delle popolazioni più povere del pianeta per farlo in seguito, al limite della scadenza, in fretta e in furia, con due decreti diversi: così si indebolisce l'immagine dell'Italia all'estero! Un Governo che aveva già rotto con i paesi fondatori dell'Unione europea per sposare una linea subalterna agli Stati Uniti per la partecipazione all'occupazione militare dell'Iraq; un Governo che approva leggi sulle rogatorie internazionali, scavalcando gli accordi giudiziari; un Governo che si oppone allo spazio giudiziario europeo: sono queste le cose che minano il prestigio del paese! Ma lasciamo perdere la polemica politica nostrana perché stiamo esaminando un provvedimento di carattere internazionale, almeno nei suoi primi articoli. Arrivo quindi al merito.

Noi avremmo preferito che si fosse seguito un iter diverso nei tempi, perché forse si sarebbe potuta avere una discussione più ampia, auspicata anche dall'onorevole Landi di Chiavenna, in tema di aiuti

allo sviluppo e di organismi internazionali. Soprattutto, viene affrontata la grande questione del debito dei paesi poveri. In proposito, siamo molto indietro, ma non solo l'Italia: in questo caso non c'entrano né Berlusconi né le nostre polemiche italiane, ma tutti i paesi cosiddetti ricchi. Nel decreto in oggetto la novità è costituita dal finanziamento del Trust Fund, il fondo fiduciario della Banca mondiale e del Fondo monetario internazionale, per le iniziative a favore dei paesi fortemente indebitati.

Siamo tutti consapevoli che stiamo parlando di una goccia nell'oceano. Infatti, stiamo parlando di 31 milioni di dollari in due anni, a fronte di 4,5 miliardi di euro di credito che l'Italia vanta nei confronti dei paesi poveri e fortemente indebitati. Mi riferisco ai paesi contraddistinti della sigla HIPC, paesi poveri e fortemente indebitati. Si tratta di dati forniti dall'organizzazione Jubilee 2000, che promuove l'abbattimento del debito e che peraltro sono riferiti al 1997. Parlando dell'Italia, ripeto che si tratta di 31 milioni di dollari a fronte di 4,5 miliardi di euro.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI (ore 18)

PIETRO FOLENA. Ma il problema non è costituito soltanto dall'Italia; secondo i dati forniti dalle Nazioni Unite, dal 1996 in poi il flusso globale finanziario si è spostato dal sud verso il nord del pianeta, totalizzando oltre 200 miliardi di dollari nel 2002. Tutto questo si è verificato malgrado gli aiuti allo sviluppo, i crescenti investimenti privati nei paesi in via di sviluppo e le rimesse sempre più sostanziose degli immigrati spostatisi a lavorare nei paesi del Nord. È noto che la prima voce dello sviluppo africano oggi è rappresentata dalle rimesse degli emigranti che lavorano nei paesi ricchi.

In tale situazione pesa in maniera schiacciante il debito, ovvero la catena che blocca tuttora la crescita e lo sviluppo autonomo dei paesi in via di sviluppo. La Banca mondiale, insieme al Fondo mone-

tario internazionale, controlla circa 400 dei 2.500 miliardi di dollari che il sud complessivamente deve al nord. Allo stesso tempo, la Banca mondiale gode dello *status* di creditore privilegiato; tra i primi organismi cui devono essere restituiti i debiti figurano proprio la Banca mondiale e il Fondo monetario internazionale.

L'iniziativa HIPC per la cancellazione del debito dei 42 paesi indebitati più poveri del mondo ha ottenuto un risultato quanto mai discutibile: il debito finora cancellato per 8 paesi e di cui si prevede la cancellazione per altri 19 ammonta a soli 31 miliardi di dollari a fronte di 103 miliardi di dollari previsti inizialmente. La Banca mondiale e il Fondo monetario si sono sempre rifiutati di far ricorso alle proprie ingenti — molto ingenti — riserve per tale cancellazione, chiedendo così soldi addizionali ai ricchi governi del nord (è il caso del decreto-legge in esame), ed a livello bilaterale conteggiano le proprie cancellazioni del debito come aumento dell'aiuto allo sviluppo. Si tratta di un paradosso; è l'usuraio che dice: ti sto aiutando. È un vero e proprio caso di usura internazionale.

Signor Presidente, intendo rivolgere un appello al Governo, anche in considerazione dello *tsunami* e del prossimo esame del decreto-legge n. 2 del 2005: l'Italia si faccia promotrice di un abbattimento consistente e generalizzato del debito dei paesi poveri. Senza questa misura, drastica ma necessaria, interi popoli non potranno mai risollevarsi dalla miseria e dal sottosviluppo. È inutile, o almeno scarsamente efficace, finanziare aiuti ai paesi poveri se poi li costringiamo a restituirceli con gli interessi.

Il problema, tuttavia, è ancora più generale. Riteniamo sia necessaria una riforma radicale della Banca mondiale. Questo istituto, al di là dei proclami, ha contribuito non poco al mantenimento della sudditanza dei paesi poveri nei confronti del mondo più ricco. Esso è stato protagonista, insieme al Fondo monetario, di campagne per la privatizzazione dei servizi pubblici, subordinando l'erogazione degli aiuti all'attuazione di politiche decise

in modo arbitrario dai paesi più forti. In pratica, noi occidentali abbiamo usato questo strumento non per dare un'occasione e una possibilità di sviluppo, ma per ottenere noi stessi vantaggi dalle liberalizzazioni. È noto che la Banca mondiale si compone essenzialmente di due grandi branche: l'IDA, vale a dire l'Associazione per lo sviluppo internazionale, che è la « faccia buona » della Banca mondiale, e la Banca internazionale della ricostruzione e dello sviluppo, che invece è il luogo fondamentale delle attività bancarie e dei prestiti che strangolano larga parte di questi paesi, imponendo determinate politiche.

Oggi la povertà, l'assenza di accesso all'acqua, le condizioni drammatiche di miliardi di persone non sono soltanto il frutto dello *tsunami* e della diffusione dell'AIDS, ma sono anche il frutto di un'altra catastrofe mondiale costituita dalla politica condotta dalla Banca mondiale nel corso degli ultimi trent'anni. Ciò tralasciando i progetti di sfruttamento intensivo delle risorse minerarie, ovviamente a vantaggio delle industrie dei paesi ricchi, e la costruzione di dighe e di acquedotti privati che hanno finito per togliere l'acqua agli agricoltori poveri regalandola ai ricchi, che possono permettersi di pagare tariffe al livello dei paesi occidentali.

Comprendo che di fronte a tali argomenti si possa storcere la bocca e si possa pensare: Folena quest'anno non è andato al Forum sociale di Porto Alegre e deve esagerare un po' i toni. Non è così. Anche le Nazioni Unite, e dunque non il Forum sociale e i *no global*, hanno duramente criticato la Banca mondiale (onorevole Landi di Chiavenna, lei lo sa bene perché è sensibile a questi temi). Nel nuovo rapporto sulla situazione e sulle prospettive economiche del mondo per il 2005, pubblicato recentissimamente, le Nazioni Unite sostengono che la Banca mondiale e il Fondo monetario non sono riusciti a dare maggiore voce in capitolo ai paesi in via di sviluppo del sud del mondo, e che per tale ragione questi ultimi vedrebbero il loro sviluppo danneggiato da tali politiche e il divario con i paesi del nord aumentato a causa di esse. L'ONU

raccomanda riforme strutturali, a partire dal potenziamento del ruolo dei rappresentanti dei paesi in via di sviluppo nei *board* della Banca e del Fondo.

Alla Conferenza internazionale delle Nazioni Unite « Finanza per lo sviluppo », tenutasi in Messico nel 2002, si era raggiunto un accordo proprio per permettere ai paesi del sud del mondo di partecipare in maniera più attiva ai processi decisionali e normativi internazionali. A livello pratico i passi in avanti sono stati quasi nulli, tanto che ora le Nazioni Unite hanno voluto ribadire il bisogno prioritario di riforme per queste due istituzioni, che hanno un ruolo fondamentale nella gestione dell'attuale processo di globalizzazione.

Ecco una seconda proposta che voglio avanzare al Governo: lavorare perché si possa promuovere, prima di tutto su iniziativa italiana e con le Nazioni Unite, una Conferenza internazionale che metta sullo stesso tavolo i paesi debitori e quelli creditori, ispirata al grande precedente della Conferenza di Londra, che si svolse fra il 28 febbraio e l'8 agosto del 1952 e che si occupò dei debiti tedeschi.

Abbiamo bisogno di fare un'operazione che abbia questo segno, altrimenti stiamo solo facendo qualcosa che serve per lavare le nostre coscienze o per farci sentire meno in colpa di fronte al fatto che 30 mila persone, di cui larga parte bambini, ogni giorno muoiono perché non hanno accesso all'acqua: 210 mila persone la settimana, che sono 30 mila vittime in più di quante ne abbia fatte lo *tsunami* — terribile! — alla fine di dicembre nel Sud-est asiatico.

Vi è poi il grande capitolo dei controlli — ne ha parlato il collega Milana — per cui abbiamo bisogno di intervenire e di dare degli indirizzi. Non so se tutti sanno che l'Eritrea ha usato i fondi del Fondo africano di sviluppo, che noi stiamo rifinanziando, per acquistare le armi che ha usato nella guerra contro l'Etiopia. Abbiamo, dunque, un problema gigantesco, che riguarda anche gli indirizzi e le finalità di questo tipo di politica, perché ho l'impressione che altrimenti ci troveremo in un vicolo cieco.

È quindi necessario, a mio parere, che l'Italia sia promotrice della riforma della Banca mondiale e del Fondo monetario internazionale. Annuncio che ci faremo promotori di una mozione parlamentare (spero anche con un consenso *bipartisan*) che proporrà questo tema e faccia diventare il nostro paese, al di là delle differenze politiche, protagonista di questa grande questione, una riforma che si affianchi a quella delle Nazioni Unite e che sia importante almeno quanto la riforma stessa delle Nazioni Unite.

Serve un peso decisionale vero per i paesi poveri in questi organismi; serve la voce delle organizzazioni non governative: la Banca mondiale dovrà trasformarsi da banca per crediti agevolati in agenzia di aiuto allo sviluppo a fondo perduto. In questa prospettiva i progetti sociali, finanziati tramite IDA, dovranno essere orientati progressivamente verso la promozione dei cosiddetti «beni pubblici globali», quali l'educazione, la sanità, la salute, la sicurezza alimentare e la gestione pubblica dell'acqua.

Serve soprattutto uscire dalla logica imperante, e anche un po' imperiale, che vede un mondo ricco dettare le regole per tutti gli altri.

Voglio ricordare che con gli obiettivi del *Millennium Round* stabiliti nel 2000, citati dal collega Landi di Chiavenna, come ci ha ricordato molto autorevolmente un grande intellettuale come Riccardo Petrella, sentito qualche giorno fa dalla Commissione esteri della Camera in sede di Comitato dei diritti umani, la comunità internazionale, ha rinunciato all'obiettivo di «estirpare» la povertà, dandosi l'obiettivo di dimezzare il complesso delle persone estremamente povere da adesso fino al 2015 (secondo quelle previsioni nel 2015 vi saranno 3 miliardi e mezzo di persone estremamente povere). Siamo del tutto lontani dalle esigenze drammatiche e urgenti che ha oggi il pianeta, dalle esigenze di mettere mano a questi problemi!

Noi dovremmo aiutare i popoli del sud del mondo a crescere, a sostenersi sulle proprie gambe e non ad indebitarsi ancora di più: dovremmo lasciare loro la facoltà

di scegliere una autonoma strada verso lo sviluppo, dovremmo comprare le loro risorse, i loro prodotti agricoli non a prezzi di mercato, favorendo il loro commercio agricolo e non agricolo, rendendo il commercio equo e solidale una regola e non l'eccezione.

Penso che vi sarà molta materia di riflessione e di impegno, per il centrosinistra, quando, presto, saremo al Governo. Tuttavia, desidero anche dire ai colleghi del centrodestra che, in questi giorni, un Governo di centrodestra, quello francese, ha rilanciato l'idea di una tassa mondiale a favore dei paesi poveri.

So, cari colleghi della maggioranza, che questo Governo considera le tasse, a parole, un nemico da abbattere (anche se poi, in realtà, non lo fa). Invito il Governo a riflettere sul fatto che la proposta di cui ho riferito non viene da un comunista mascherato — Chirac non lo è; occorrerebbe davvero molta fantasia per inscrivere Chirac nella categoria dei comunisti! —, ma da un paese guidato da un Presidente e da un esecutivo di centrodestra. Persino settori di antica tradizione liberale si sono accorti dei guasti terribili causati dal neoliberalismo e della necessità di porre dei limiti a tale politica.

Noi speriamo che le questioni da noi sollevate possano avere riscontro nel prosieguo di questa discussione e nel corso di quella che concernerà il «treno-bis», che arriverà successivamente: concentriamoci anche su quello, perché riguarderà il futuro e le prospettive, e cerchiamo di fare uno sforzo — tutti — affinché l'Italia divenga capofila di un'idea più equa di sviluppo.

Non abbiamo certo una posizione pregiudiziale, ma nemmeno possiamo chiudere gli occhi di fronte al cattivo uso che si fa dei pochi fondi che l'Italia destina agli aiuti ed alla cooperazione. Non si possono chiudere gli occhi di fronte ad istituzioni internazionali che proclamano di voler fare una cosa e poi fanno, in diversi casi, la cosa contraria!

Questi sono i nostri auspici, i nostri intenti. Presto, quando vi sostituirò, colleghi della maggioranza, al governo del

paese, tutto ciò dovrà essere, per il nuovo Governo di centrosinistra, tra le nostre più importanti priorità.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche dei relatori e del Governo
— A.C. 5522)**

PRESIDENTE. Il relatore per la III Commissione, onorevole Landi di Chiavenna, ha facoltà di replicare.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA, *Relatore per la III Commissione*. Signor Presidente, ovviamente, mi limiterò a sottolineare alcuni aspetti concernenti la materia di mia competenza e, quindi, il finanziamento dei tre importanti fondi in parola.

Sia nell'intervento del collega Milana sia in quello del collega Folena ho colto alcuni spunti importanti ed interessanti ai quali, peraltro, ho già cercato di dare risalto, in qualche modo, nella mia relazione. Credo di averlo fatto con accenti e toni, forse, parzialmente diversi; tuttavia, dal punto di vista contenutistico, mi pare di avere colto alcuneintonie, alcuni aspetti di riflessione comuni.

Depurando i suddetti interventi — soprattutto quello del collega Folena, del quale conosco la sensibilità per esserci più volte confrontati in Commissione affari esteri (vi sono stati meno confronti, invece, con il collega Milana) — da alcune forzature di carattere ideologico, potrei semplicemente definire auspicabile che un futuro, eventuale Governo di centrosinistra possa finalmente intervenire su questi temi, considerato che, negli anni passati, ne aveva avuto la possibilità e non l'ha fatto. Ogni auspicio in tal senso è benacetto, con la speranza che l'eventuale assunzione di responsabilità di Governo — che, evidentemente, noi non ci auguriamo, nell'interesse del paese — possa avere delle conseguenze in termini di risposte concrete.

Ciò premesso, è indubbio che gli organismi internazionali (mi riferisco alla Banca mondiale ed al Fondo monetario internazionale) debbano diventare oggetto di un'attenta valutazione da parte del Parlamento. Ricordo, comunque, che tale aspetto viene già, in parte, dibattuto presso la Commissione affari esteri e che, spesso e volentieri, ad esso viene riservata attenzione nelle riflessioni politiche cui maggioranza ed opposizione danno luogo nell'ambito della medesima Commissione.

Le Nazioni Unite sono state richiamate come un punto di riferimento, ma è bene ricordare, forse, che lo scandalo *oil for food* ha coinvolto e lambito anche i loro vertici. Inoltre, il caso del grande progetto di sostegno e di solidarietà a favore di una popolazione fortemente pressata da una dittatura che è stata finalmente abbattuta e sconfitta — e che proprio adesso si sta « riaprendo » ai principi della democrazia — non mi pare che costituisca l'esempio migliore per deprecare la Banca mondiale ed il Fondo monetario internazionale e per sostenere, invece, il ruolo delle Nazioni Unite.

Allo stesso modo, non credo sia utile magnificare in modo incondizionato la politica della cancellazione delle debito. Al riguardo, vorrei ricordare un caso emblematico di quanta responsabilità a volte abbiano i cosiddetti paesi beneficiati rispetto a questi interventi economici e finanziari con scopi umanitari: mi riferisco al caso della Sierra Leone, dove l'Italia è impegnata, ormai da più di trent'anni, nell'ambito della cooperazione bilaterale, nella costruzione di una centrale idroelettrica che dovrebbe consentire, o meglio, che già da molto tempo avrebbe dovuto consentire l'approvvigionamento di energia elettrica da parte della popolazione di questo tormentato paese. Oggi, la quasi totalità di questa popolazione vive senza energia elettrica, perché, da più di dieci anni, è in corso una guerra civile che ha sterminato la popolazione, rendendo impossibile la prosecuzione di queste attività.

Non si deve solo criticare e puntare il dito verso le organizzazioni internazionali che, spesso e volentieri, non sanno coerentemente e correttamente amministrare

questi importanti fondi. Occorre anche sottolineare, in maniera obiettiva e senza prevenzioni di carattere ideologico, le molte responsabilità che spesso hanno i paesi poveri o in via di sviluppo (mi fa piacere che l'onorevole Folena abbia ricordato il caso esemplare dell'Eritrea, dove il denaro destinato a scopi umanitari fu impiegato per l'acquisto di armi e, quindi, per seminare la morte tra popolazioni che non hanno alcuna capacità di reazione).

Molto spesso le politiche iperassistenzialistiche, quale quella della cancellazione del debito, sortiscono effetti opposti, perché non aiutano a far crescere i livelli di democrazia, di responsabilità e di sviluppo economico e culturale che sono alla base dell'affrancamento dalle culture assistenziali, culture che non aiutano le popolazioni. Esse, invece, hanno bisogno di essere riscattate dalla cultura della corruzione dei loro governanti dittatori.

Ha fatto bene il collega Folena a far riferimento alla necessità di liberalizzare i mercati. Proprio in questi giorni, nell'ambito dell'Organizzazione mondiale del commercio, pare si stia raggiungendo un faticoso accordo per tentare di abbattere finalmente le barriere protezionistiche e liberalizzare la capacità di esportazione, soprattutto nel settore agricolo, dei paesi poveri verso gli Stati Uniti e l'Europa che, ancora oggi, godono di barriere protezionistiche a favore degli agricoltori europei ed americani.

Credo che, per poter aiutare queste popolazioni ad implementare le loro capacità economiche e produttive, sia necessario ridurre, con una vera politica liberale, il potere contrattuale della cultura delle protezioni. Occorre percorrere ancora molta strada e sviluppare molte riflessioni. Questo provvedimento rappresenta un'occasione importante. Mi auguro che, quando sarà discusso in quest'aula, su tali tematiche venga prestata la stessa attenzione che oggi hanno dimostrato i pochi colleghi presenti.

Si tratta di tematiche fondamentali, sulle quali — hanno ragione il collega Folena e il collega Milana, ma anche tutti i parlamentari della maggioranza, che su

questi temi riflettono con serietà, senza pregiudizi o paraocchi — dobbiamo far convergere più attenzione e sensibilità, perché ne va degli equilibri geopolitici, ne va della libertà, della sopravvivenza di miliardi di persone.

Sollecito una attenzione anche da parte del Governo sulle riflessioni che ho svolto nella mia relazione; mi riferisco all'opportunità di concentrare di più e meglio la nostra attenzione su come vengono utilizzati questi fondi. Nel magma generale di tali organismi internazionali, il popolo italiano non sa per quali finalità vengono stanziati le centinaia di milioni che vengono utilizzati, non sa quali siano gli scopi, gli intenti e i risultati che noi otteniamo finanziando questi istituti internazionali. Non è certo una critica, ma uno stimolo; probabilmente, se questi fondi fossero gestiti nell'ambito del Ministero degli affari esteri (in particolare dalla direzione generale alla cooperazione), avremmo una maggiore capacità di controllo e di verifica.

Quindi, ben vengano tutte le osservazioni svolte, ma depuriamole dai pregiudizi di carattere ideologico e concentriamoci sui risultati veri che vogliamo tutti, indistintamente e *bipartisan*, ottenere (cioè lo sviluppo delle popolazioni povere), in una dialettica che non faccia vedere, come sempre, i paesi ricchi come i paesi sfruttatori che vogliono affamare. Creiamo, quindi, le condizioni perché il dibattito sia serio ed equilibrato.

In questo senso, sia la maggioranza sia il Governo sono pronti a fare la loro parte, come credo abbiano fatto e intendano fare con quel senso di serietà e di responsabilità che ha reso possibile i rifinanziamenti di questi tre fondi attraverso un provvedimento di urgenza. Questa urgenza è più che mai necessaria, anche per le osservazioni che i colleghi dell'opposizione hanno svolto.

PRESIDENTE. Il relatore per la V Commissione, onorevole Riccio, ha facoltà di replicare.

EUGENIO RICCIO, *Relatore per la V Commissione*. Signor Presidente, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Sta bene.

Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

DANIELE MOLGORA, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, vorrei intervenire specificatamente sulle questioni affrontate dall'articolo 10, che hanno sollevato parecchio interesse; mi riferisco alle questioni relative all'invio di aiuti alle popolazioni colpite dalla catastrofe che ha investito il sud-est asiatico, sulle quali siamo intervenuti ampliando la portata della norma a tutti gli aiuti che verranno in futuro forniti alle popolazioni colpite da altre catastrofi.

In tal modo, a nostro avviso, non si mettono a rischio in alcun modo gli aiuti per il sud-est asiatico; mi sento di tranquillizzare il relatore su questo punto, proprio perché al momento della stesura del decreto-legge si è voluto estendere l'intervento. Speriamo che tali aiuti non debbano essere mai erogati e che non ci siano altre catastrofi: tuttavia, in tale eventualità, esiste già la normativa da applicare.

Ho spiegato in Commissione che le donazioni in sé non sono soggette all'IVA, e che quindi l'esclusione delle stesse è già prevista dalla normativa in materia di IVA. Probabilmente, il relatore per la V Commissione ha qualche ragione nel dire che forse si tratta di una norma nata in conseguenza dell'impatto emozionale che l'onda anomala ha creato nel sud-est asiatico; questo però non significa che occorra intervenire con altre norme per ampliare ulteriormente la portata dell'articolo 10.

Infatti, a mio avviso, un ampliamento della portata dell'articolo 10 del provvedimento in esame presenterebbe rischi molto consistenti, rappresentando, peraltro, un modo di legiferare molto pericoloso: se, volendo sottrarre ad imposta operazioni quali, ad esempio, una cessione di beni o una prestazione di servizi, si dovesse sempre, ogni volta, varare una legge, questo sarebbe un modo di legiferare non corretto; sono le disposizioni di carattere fiscale a individuare, appunto, ciò che va assoggettato ad imposta. Quindi, a nostro avviso, se gli operatori vorranno effettuare nuovi tipi

di operazioni — ad esempio, nuovi tipi di donazione o altro —, dovranno avvalersi delle disposizioni vigenti, rivolgendosi per la loro interpretazione all'Agenzia delle entrate. Esistono un diritto di interpello ed un meccanismo già messo a punto proprio per risolvere tali questioni; quindi, tale è lo strumento da utilizzare, senza, ancora una volta, modificare le leggi vigenti.

Devo anche aggiungere, in merito alle donazioni effettuate a mezzo di operatori della telefonia, che tale meccanismo viene utilizzato nel momento in cui si siano verificate catastrofi e, quindi, si ponga un'emergenza, con la necessità di fare affluire, per un evento straordinario ed eccezionale, fondi al fine di fare fronte alle circostanze. Ritengo che, quando il riferimento sia a questioni relative al cosiddetto terzo settore, tali emergenze immediate non sussistano, sicché gli strumenti normalmente utilizzati — quali, ad esempio, i versamenti postali, bancari o altri — possono essere tranquillamente utilizzati.

Bisognerebbe capire se, nel caso in questione, gli operatori della telefonia, per tale tipo di raccolta, debbano ricevere una particolare autorizzazione; infatti, le Poste, per effettuare il loro servizio, hanno bisogno di una specifica autorizzazione, analogamente alle banche che devono avere, da parte della Banca d'Italia, l'autorizzazione ad operare raccogliendo fondi (qualunque sia la loro destinazione, di tipo finanziario o di altro genere).

Tale argomento mi sembra possa essere risolutivo; peraltro, non è immaginabile che operatori di telefonia si trasformino in operatori di raccolta finanziaria, salvo che non intervengano, appunto, specifiche disposizioni che regolino tali situazioni con riferimento a tutti i soggetti. In tal caso, infatti, anche altri imprenditori potrebbero effettuare lo stesso tipo di raccolta.

Oggettivamente, si tratta di questioni che già erano emerse; ricordo che, in fase di stesura della cosiddetta delega fiscale, si introdusse l'articolo relativo alla *de-tax*; un meccanismo in base al quale si potranno effettuare cessioni di beni in regime di detassazione parziale dall'IVA se parte dei guadagni venga destinata a determinate ini-

ziative sociali. La disposizione, prevista dalla riforma fiscale, dovrà essere resa operativa mediante un decreto legislativo di attuazione; soltanto allora, a mio avviso, potremo finalmente dirimere la questione.

Ancora una volta, intervenire in modo specifico relativamente ad alcuni settori non mi sembra corretto; se si deve intervenire, si devono regolamentare siffatte raccolte di fondi una volta per tutte. Tale impegno era stato appunto assunto con la legge n. 80 del 2003, che conferiva la delega al Governo per la riforma del sistema fiscale statale.

In un tale ambito si può rendere il quadro normativo più chiaro senza limitarsi al varo di misure che, ancora una volta, sarebbero solo interventi *spot*; interventi, questi ultimi, giusti per fronteggiare una serie di emergenze quali le calamità naturali. Negli altri casi, tuttavia, è necessario che viga una normativa sistematica, non potendosi fare affidamento sulle previsioni recate da un decreto-legge.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Sostituzione di un componente della Delegazione italiana presso l'Assemblea parlamentare della NATO (ore 18,33).

PRESIDENTE. Comunico che, su designazione del presidente del gruppo parlamentare di Forza Italia, il Presidente della Camera ha chiamato l'onorevole Gianstefano Frigerio a far parte della Delegazione italiana presso l'Assemblea parlamentare della NATO, in sostituzione dell'onorevole Battista Caligiuri, dimissionario.

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare di inchiesta sulle cause dell'occultamento di fascicoli relativi a crimini nazifascisti.

PRESIDENTE. Comunico che, in data 27 gennaio 2005, il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare di inchiesta sulle cause dell'occultamento di fascicoli relativi

a crimini nazifascisti il deputato Gianantonio Arnoldi, in sostituzione del deputato Pierantonio Zanettin, dimissionario.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 1° febbraio 2005, alle 10:

1. — Svolgimento di interrogazioni.

(ore 15,30)

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Misure per l'internazionalizzazione delle imprese, nonché delega al Governo per il riordino degli enti operanti nel medesimo settore. Disposizioni in materia di camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura (*Approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (4360-C).

— *Relatore:* Raisi.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 2004, n. 314, recante proroga di termini (5521-A).

— *Relatori:* D'Alia (*per la I Commissione*) e Giancarlo Giorgetti (*per la V Commissione*).

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 2004, n. 315, recante disposizioni urgenti per garantire la partecipazione finanziaria dell'Italia a Fondi internazionali di sviluppo e l'erogazione di incentivi al trasporto combinato su ferrovia, nonché per la sterilizzazione dell'IVA sulle offerte a fini umanitari (5522-A).

— *Relatori:* Landi di Chiavenna (*per la III Commissione*) e Riccio (*per la V Commissione*).

5. — Seguito della discussione delle mozioni Violante ed altri n. 1-00413, Antonio Leone n. 1-00417 e Antonio Pepe ed altri n. 1-00418 sulla situazione dell'ordine pubblico nella città di Foggia.

6. — Seguito della discussione della mozione Mazzuca Poggiolini ed altri n. 1-00400 sugli interventi per garantire ai minori l'apporto di entrambi i genitori in caso di separazione coniugale.

La seduta termina alle 18,35.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto sommario della seduta del 27 gennaio 2005, a pagina XVI, seconda colonna, quindicesima e sedicesima riga, il titolo: « Modifica nella costituzione di un gruppo parlamentare » si intende sostituito dal seguente: « Nuova composizione del comitato direttivo di un gruppo parlamentare ».

Nel resoconto stenografico della medesima seduta:

a pagina 2, prima colonna, tredicesima riga, la grafia « camere » si intende sostituita dalla seguente: « Camere »; alle

righe trentunesima e trentaduesima la parola « Corigliano » si intende sostituita dalla seguente: « Coriano »;

a pagina 69, prima colonna, settima riga, le parole: « Violante n. 1-00413 » si intendono sostituite dalle seguenti: « Violante ed altri n. 1-00413, Antonio Leone n. 1-00417, Antonio Pepe ed altri n. 1-00418 »;

a pagina 71, seconda colonna, ventiduesima e ventitreesima riga, il titolo: « Modifica nella costituzione di un gruppo parlamentare » si intende sostituito dal seguente: « Nuova composizione del comitato direttivo di un gruppo parlamentare ». Conseguentemente nell'indice, a pagina V, seconda colonna, prima e seconda riga, le parole: « (Modifica nella costituzione) » si intendono sostituite dalle seguenti: « (Nuova composizione del comitato direttivo) »;

a pagina 74, prima riga, le parole: « Mozione n. 1-00413 » si intendono sostituite dalle seguenti: « Mozioni nn. 1-00413, 1-00417, 1-00418 ».

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

Licenziato per la stampa alle 20,45.